

## Messa crismale

5 aprile 2007

Fratelli e sorelle carissimi,

oggi la Chiesa “celebra la memoria annuale del giorno in cui Cristo Signore comunicò agli Apostoli e a noi (vescovi e presbiteri) il suo sacerdozio” (cfr Rito). È la festa della nascita del nostro sacerdozio!

Ci accomuna, carissimi fedeli laici, il “sacerdozio regale”, comunicato dallo Spirito Santo a tutto il popolo di Dio mediante il Battesimo. L’autore dell’Apocalisse (cfr II Lettura: *Ap* 1, 5-8) ci ha invitato a contemplare “Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”, - “Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe della pace”, - “che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre”. Siamo un “popolo sacerdotale”. Noi vescovi, noi sacerdoti siamo chiamati a vivere con voi il “sacerdozio regale”, a fare della nostra vita una offerta gradita a Dio. “Con voi siamo cristiani” (S. Agostino). Camminare con voi ci farà superare ogni tentazione di clericalismo.

L’olio del crisma – ci ricorderà tra poco la Liturgia nella preghiera di benedizione del crisma – è “segno sacramentale di salvezza e di vita perfetta” di tutti noi battezzati, figli di Dio. «Questa unzione li penetri e li santifichi, perché liberi dalla nativa corruzione, e consacrati tempio della tua gloria, spandano il profumo di una vita santa»

“Con affetto di predilezione” Dio ha scelto tra i membri di questo popolo alcuni di noi e “mediante l’imposizione delle mani” ci ha fatto “partecipi del suo ministero di salvezza” (Prefazio). “Per voi noi siamo vescovi e sacerdoti”.

Mistero grande e “commovente”: “noi, miseri esseri umani, in virtù del Sacramento, possiamo parlare con il suo Io: *in persona Christi*” – diceva Benedetto XVI nell’omelia della Messa crismale dello scorso anno - Possiamo dire: “Questo è il mio Corpo – questo è il mio Sangue”. “Io ti assolvo dai tuoi peccati”!

Carissimi fratelli sacerdoti, la grandezza del dono del sacerdozio, oltre a far sgorgare dal profondo di noi stessi un inno di lode e di ringraziamento al Signore, ci interpella sulla nostra responsabilità. Dobbiamo conformare la nostra vita al dono ricevuto. Siamo chiamati a far rivivere Cristo in noi. Dovremmo arrivare a ripetere con san Paolo: «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*». La nostra umanità deve – per quanto è possibile alla nostra condizione di creatura - far trasparire Gesù Cristo. Nostri devono essere i sentimenti di Cristo, nostro il suo pensiero. Nostra la sua missione: “annunziare ai poveri un lieto messaggio”; “proclamare ai prigionieri la liberazione”, “rimettere in libertà gli oppressi” (cfr Vangelo: *Lc 4,16-21*).

I primi ad accogliere e vivere i doni dell'amore e della misericordia di Dio – in particolare l'Eucaristia e il sacramento della Riconciliazione – dobbiamo essere noi. Siamo ministri, ma ministri che hanno “sperimentato” la Grazia, ministri che da essa si lasciano avvolgere e trasformare.

La nostra vita deve essere “eucaristica”<sup>1</sup>: tutta vissuta a gloria di Dio, ma anche tutta immersa nella donazione totale a Dio e ai fratelli. Il “centro” e la “radice” della vita del presbitero – leggiamo nel Concilio – è “il sacrificio eucaristico”. L'anima sacerdotale deve “rispecchiare in sé ciò che viene realizzato sull'altare” (PO, 14). In ogni celebrazione eucaristica attingiamo la vita divina, che è amore/*agape*, che deve impregnare tutto il nostro essere e il nostro agire.

«Il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. – scrive Benedetto XVI nella Enciclica *Deus caritas est* – Da ciò si comprende come *agape* sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia; in essa l'*agape* di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi» (n. 14).

La nostra vita deve essere amore.

«Non possiamo illuderci: - scriveva Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mane nobiscum Domine* - dall'amore vicendevole e, in particolare, dalla sollecitudine per chi è nel bisogno saremo riconosciuti come veri discepoli di Cristo...E' questo il criterio in base al quale sarà comprovata l'autenticità delle nostre celebrazioni eucaristiche» (n. 28).

---

<sup>1</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucaristia*, 20

Purtroppo anche noi, sedotti dalle “menzogne del Maligno”, sperimentiamo la “chiusura all’amore di Dio”.<sup>2</sup> Contemplando il Crocifisso riscopriamo sempre di nuovo “la passione di Dio per l’uomo”, Dio che “‘mendica’ l’amore dalla sua creatura”<sup>3</sup>. Nel sacramento della Penitenza facciamo esperienza del «dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla» (CCC, 1999), uniti a Cristo, diventiamo “creature nuove” (cfr 2 Cor 5, 17-18). Abbiamo bisogno di attingere con fedeltà a questo sacramento il dono della misericordia che guarisce e rende nuovi!

Noi siamo dei “salvati” e, “sempre e solo con Gesù Cristo”, “salvatori”, “soci e collaboratori” di Dio “santo e santificatore”<sup>4</sup>.

In questa celebrazione siamo chiamati a rinnovare “la coscienza di essere ministro di Gesù Cristo” e gli impegni legati al ministero che ci è stato donato.

Dio, manifestando il suo amore per noi, ci ha scelto “gratuitamente” “come ‘strumento vivo’ dell’opera della salvezza”. “Proprio quest’amore, come e più d’ogni altro amore, esige la corrispondenza”. Come a Pietro, Gesù pone a noi “la fondamentale domanda sull’amore: ‘Simone, mi vuoi bene più di costoro?’. Vogliamo rispondergli con le parole di Pietro: “Tu lo sai, Signore, che ti amo!” e il Signore ci ri-affiderà il gregge: “Pasci i miei agnelli” (Gv 21, 15-17)<sup>5</sup>.

Con sant’Agostino diciamo a voi, fratelli e sorelle fedeli laici: «Siamo vostri pastori (*pascimus vobis*), con voi siamo nutriti (*pascimur vobiscum*). Il Signore ci dia la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi, o di fatto o col cuore (*aut effectu aut affectu*)»<sup>6</sup>.

Carissimi sacerdoti, siamo chiamati ad amare il gregge che ci è affidato, come il Buon Pastore, fino al dono della vita! Abbiamo bisogno di attingere la forza, il sostegno,

---

<sup>2</sup> Cfr Benedetto XVI, *Messaggio* per la Quaresima 2007.

<sup>3</sup> Cfr Benedetto XVI, *Omelia* Celebrazione della Penitenza con i giovani della diocesi di Roma in preparazione alla XXII Giornata Mondiale della Gioventù, Basilica Vaticana 29 marzo 2007.

<sup>4</sup> Cfr Giovanni Paolo II, *pastores dabo vobis*, 25.

<sup>5</sup> *Ivi*

<sup>6</sup> *Ivi*

il coraggio alla sorgente dell'amore: Dio. Nella preghiera personale e comunitaria, nella vita sacramentale entriamo in contatto con Dio-Amore, ci viene ri-donato l'amore. Se perdiamo il contatto con la sorgente "l'acqua viva", l'*agape*, non scorre più nella nostra vita e ci dissechiamo!

Abbiamo anche bisogno, carissimi fratelli, di sostenerci gli uni gli altri, di portare i pesi gli uni degli altri, di condividere le gioie e i dolori, di camminare insieme, di manifestare nella concretezza dell'agire l'unità che deve contraddistinguerci come "unico presbiterio". Gesù non ha chiesto, la sera prima di morire, innanzitutto per gli Apostoli e i loro successori l'unità? «Padre santo, - ha pregato – custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola come noi...Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (*Gv* 17, 11.21).

Rinnoviamo – vi supplico, figli carissimi – l'alleanza di amore, il patto di misericordia tra di noi! Bruciamo nella misericordia di Dio incomprensioni, screzi, giudizi, rotture, liti... Lasciamo che il perdono sani le nostre ferite, ci riconcili con il passato, ci faccia guardare nuovi come Dio ci rende con la potenza della sua misericordia! Che la nostra gente veda in noi uno "spettacolo di unità"! Le persone ai margini o lontane della Chiesa siano edificate dall'amore che l'uno ha per l'altro!

Carissimi fratelli e sorelle fedeli laici, pregate per i vostri sacerdoti, sosteneteli, vogliate loro bene. Aiutateli a realizzare fino in fondo la loro vocazione, che è quella di amare con cuore indiviso Dio e gli altri. Siate corresponsabili nel servizio del regno di Dio.